

potere»⁶, indicibili rapporti fra massoneria, istituzioni deviate, trame nero-mafiose. Numerosi poi i fatti ancor oggi avvolti nel mistero come ad esempio la ‘scomparsa’ della celeberrima agenda rossa del procuratore Borsellino o lo svuotamento della cassaforte del generale Dalla Chiesa subito dopo l’uccisione dello stesso, quando nessuno poteva entrare a Villa Pajno. Moltissime «vite nullificate, famiglie distrutte»⁷ che attendono ancora la verità o per le quali i mafiosi sono stati condannati, ma non i mandanti esterni. Una giustizia dovuta non solo alla memoria di individui nobili, incorruttibili, rispettosi delle istituzioni democratiche, ma anche ai loro familiari e a tutto il Paese, alla società civile che dev’esser consapevole che «le mafie tutto sono fuorché sconfitte»⁸. Queste sono infatti presenti oggi nell’agroalimentare, nella sanità, nella gestione dei soldi pubblici e traggono vantaggio dalla nostra disattenzione e diffusa indifferenza perché – ricordando le parole di Piersanti Mattarella –: «la responsabilità più grande e più grave è quella degli onesti e dei capaci che se ne lavano le mani e non si impegnano per cambiare le cose»⁹.

Andrea Mucci

GIUSEPPE ANTONIO CAMERINO, *Interrogare i testi. Da Dante a Leopardi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2022

Come l’autore stesso spiega nelle prime righe dell’introduzione, il titolo del volume «allude a un metodo di studio che tende a stratificare le analisi sui testi d’autore con approfondimenti condotti in modo graduale» (p. VII). L’intento non è quello di “interpretare”, bensì di “interrogare” le opere, portando alla luce motivi topici di grande interesse ermeneutico, ma senza tradire la verità filologica della pagina: tale approccio, già documentato in precedenti sue pubblicazioni, in particolare su Dante (*Con più arte la rincalzo. Percorsi compositivi nella «Commedia»*, ed. 2016), su Alfieri (*Alfieri e il linguaggio della Tragedia*, nuova ed. 2006) e su Leopardi (*Lo scrittoio di Leopardi*, 2011), rappresenta il *trait d’union* dei sedici capitoli, diversi per argomento e autori analizzati.

Entro un ampio arco cronologico che parte dal Trecento per arrivare fino all’Ottocento, i contenuti sono così organizzati: i primi tre capitoli, dedicati a Dante, indagano rispettivamente il rapporto tra acqua e ingegno poetico nella *Commedia*, l’elaborazione di uno specifico linguaggio delle percezioni sensibili negli ultimi canti del *Purgatorio* e l’invenzione poetica e concettuale dello “spirito visivo”; il quarto capitolo approfondisce la presenza del motivo topico della navigazione come simbolo dell’esistenza umana nella produzione petrarchesca, a cominciare da RVF CLXXXIX; al centro del quinto capitolo è, invece, il tema boccacciano del “peccato della fortuna”, la cui fonte viene per la prima volta individuata in un passo del *Con-*

⁶ *Op. cit.*, p. 136.

⁷ *Op. cit.*, p. 122.

⁸ *Op. cit.*, p. 366.

⁹ *Op. cit.*, p. 79.

vivio; il capitolo machiavelliano interroga il testo del *Ritratto delle cose della Magna* mostrando come la descrizione delle popolazioni germanofone qui contenuta trovi riscontro nelle pagine dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* e del *Principe*, contribuendo a meglio delineare il pensiero politico del Segretario fiorentino; nel settimo capitolo a essere messe in dialogo sono due opere tassiane, quali il tardo dialogo *Il Minturno ovvero de la bellezza* e il sonetto giovanile *Su l'ampia fronte il crespo oro lucente*. Da questo punto in poi l'analisi diviene anche intertestuale, instaurando relazioni non solo entro la produzione di un singolo autore, ma anche tra opere composte in tempi diversi da scrittori differenti: l'ottavo capitolo offre un'inedita disamina della presenza del modello dantesco nei componimenti di Giuseppe Battista, importante esponente della lirica barocca; la lezione di Dante risulta cruciale anche per Alfieri, cui è dedicato il capitolo successivo, in cui si indaga il ruolo esercitato in particolare dall'*Inferno* nell'elaborazione del linguaggio tragico alfieriano; il rapporto dello scrittore astigiano con Petrarca è, invece, esaminato nei capitoli decimo e undicesimo, prima in riferimento al genere lirico, poi a quello autobiografico; nel capitolo dodicesimo viene valutato il ruolo rivestito del gusto gotico nella fase di avvio del Romanticismo italiano, con riferimento a testi inventivi ma anche teorici. Gli ultimi quattro capitoli sono dedicati all'analisi di alcuni aspetti della produzione leopardiana: il tredicesimo si concentra sull'"insueto gaudium" della prima stanza dell'*Ultimo canto di Saffo* per ricostruirne le fasi compositive; il quattordicesimo e il quindicesimo chiamano in causa la riflessione leopardiana sull'esistenza umana, l'uno indagando la valenza metapoetica del *Risorgimento*, messo in contrapposizione con la filosofia negativa dell'epistola *Al conte Pepoli*, l'altro il mito della "nobil natura" della *Ginestra*; il sedicesimo capitolo è, infine, dedicato alla poetica leopardiana della meraviglia e dello stupore, nonché all'indagine dei suoi modelli.

Concludono il volume due appendici basate sull'approfondimento di questioni precipuamente storico-critiche. Nella prima viene posto il problema del rapporto tra letteratura nazionale e regionale, esaminando la produzione di intellettuali e scrittori di origine salentina sul finire del Settecento; nella seconda viene criticamente riesaminata, in stretto dialogo con Mengaldo, la definizione di antiromantico proposta per Leopardi. Ne deriva un quadro complesso che apre a molteplici percorsi di ricerca, mettendo spesso in luce aspetti ancora inesplorati.

Bruna Lorenzin

FRANCO POGGIANTI, *Parigi 1911. Il furto della Gioconda e dintorni*, Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2023

Il 1911, per Parigi, non è un anno qualsiasi del calendario; il trafugamento dal Louvre della Gioconda si intreccia con eventi che segnano la vita di tanti personaggi che in gran parte finiranno sui libri di storia caratterizzando con le loro vicende un'intera epoca. Ce lo racconta in maniera brillante e affascinante, ma anche rigorosa nei riferimenti alle fonti del periodo, Franco Poggianti nel suo *Parigi 1911. Il furto della Gioconda e dintorni*, edito da Mauro Pagliai. Il libro ci conduce nell'at-